

## Poeti per BettyB

### **Eva Laudace**

Davanti ai cancelli delle favole  
chi aspetta il suo turno  
per essere amata  
ha tutto il tempo per avere paura

ogni petalo è un mostro  
che ha tenuto per mano

con i fiori sugli occhi e la testa a punta  
e molti animali randagi  
nelle vene  
tu sai che sono una bambina

(da *Le bambine dai capelli rossi*, Capire Edizioni)

\*

Sono tornata alla croce  
dove ho pregato di trovarti  
e ho accettato di perderti,

liberando la collina dell'attesa

il dolce parlare delle pinete  
sono rimasta terra e pietre

(da *Sua altezza di baci*, Capire Edizioni)

\*

L'esperienza d'amore  
la più bella e tremenda  
è sceglierti tra tutte  
in questo istante antico

Stelle di sedicesima grandezza  
luce che tarda  
milioni di secoli  
ma adesso è qui

(da *Stelle di sedicesima grandezza*, Alla chiara fonte editore)

## **Anna Ruotolo**

### *Raccomandazioni*

Stai per uscire nel mondo  
vi stai per tornare una volta ancora  
piantando le tue scarpe  
nella neve e nel vento.

Poche piccole raccomandazioni:

scrivi con ciò che hai di più caro,  
fallisci il tentativo della tristezza,  
sporgiti dal parapetto della terra,  
spalanca i tuoi incavi al cielo,  
resisti alla bufera,  
rinomina la noia,  
tieni il contatto con le creature,  
sappi la gioia della morte  
e della trasformazione.

Fa' come se queste cose  
fossero sentite da tutti.

Porta la pazienza del mare su di te,  
alla medesima maniera fa' che esca  
da te ogni cosa e ogni cosa ritorni.  
Chiudi bene la porta  
ma non serrarla del tutto.  
Metti la sciarpa prima di lasciare  
questa casa  
ma non così stretta da non permetterti  
di allungare il collo alle piogge  
d'argento delle colline intorno.

Spegni il fuoco  
ma conserva una piccola brace.

Fa' come se tutto dovesse  
sempre, sempre  
ricominciare.

\*

Mi dicono coi visi di luna,  
occhi profondi e gialli di sonno

di preparami a vederti partire  
silenziosa come una bolla  
un flash lungo nella memoria.  
È che quando dopo di te  
la strada aprirà il tonfo  
della campana  
io ti ripeterò nei nomi delle cose,  
nel fondo del bicchiere.

\*

Chi è seduto a capotavola,  
chiuse a serale officine  
aperti i check – in dove imbarcare  
le stelle in fila sulle mansarde,  
dato a te il raggio di una lucina azzurra  
perché non inciampi durante la benedizione  
della nostra casa (quando torni, se torni)  
non sa che conosci così bene il mio nome  
non sa che domani è un altro viaggio  
che comincia senza neppure partire da qui.

(tutte da *Prodigi*, peQuod)

### **Ivonne Mussoni**

Si dice che fossero sirene le uniche presenti  
le sole ad aver visto il furto di Ade,  
ma incapaci di capire se era giusto quell'abbraccio  
dopo costrette a conoscere tutto  
del cielo, del mare e degli uomini in viaggio.  
Io la tua rotta sbandata  
non l'ho ancora capita.  
Della faccia arata e sbattuta  
non ne ho afferrato l'allarme.

A nessuno è permesso rimanere innocente,  
bisogna sapere da dove proviene la stretta  
se il vento è quello che plana o solleva.

Arriva per tutti il momento  
in cui cielo e mare sembrano uno  
e pare di volare  
quando invece è inabissarsi.

\*

I segreti insabbiati dei fondali per i tuoi,  
non li avrei detti a nessuno e lo sapevi  
per me sola volevo fare chiaro  
nemmeno questo riuscivi a sopportare.  
Nessuno può afferrare con le mani  
una corrente d'acqua fredda  
ma tu quasi mi tenevi  
e poi distoglievi lo sguardo.  
Cercate tutti una donna a dirvi  
che non avete colpe,  
ne avete così tante, invece.

\*

Lo chiamavi vorticoso, irrisolto,  
complicato bene  
e non so quando ha iniziato a mettermi paura.  
Mi sfuggivi nel modo in cui ridevi  
per come mi parlavi delle volpi e dei pavoni.  
Solo nella grotta del tuo malumore riuscivo a rimanere  
e dovevi saperlo  
che comprenderti davvero  
era amarti più di tutte  
non nel modo in cui si ama sulla terra.

(tutte da *Sirene*, Giulio Perrone Editore)

## **Valerio Grutt**

Ero nell'albero pesante che mio padre ha strizzato  
prima dei giorni girati di spalle.  
La barella non entra nell'ascensore,  
lo portarono via per le scale  
e portarono via per le scale  
e portarono via le scale, la strada con le luci  
i sorrisi, fecero un pacchetto con tutto il cielo,  
i palazzi e le cose finite sul fondo dei pensieri  
e me lo nascosero in tasca.

Poi sono venute le ore senza i gesti dell'amore  
a prendermi a scuola, a stendermi il braccio  
per prendere piatti su mensole troppo alte.  
E mi alzo ancora sulle punte, sfioro le mani

delle donne che raccolgono fiori sul soffitto.  
Vado figlio di mia madre, figlia delle prugne mature  
e della pioggia trasversale. Amico dei cani  
chiamati ombra, verso albe distrutte, sradicate.

(da *Una città chiamata le sei di mattina*, Edizioni della Meridiana)

\*

Da bambino passavo sotto ai tramonti  
inseguivo Indiana Jones nel bosco di Capodimonte.  
Ora sto da cinque ore sul lungomare  
e mi sembra di esserci nato come una cozza.  
Pullman non mi portare lontano  
rivedo mio padre in una nuvola di capelli  
che aspetta le stelle di capodanno  
gli tendo la mano e sono di nuovo figlio suo  
e figlio di me stesso.

(da *Fuoco. Terra. Aria. Acqua.*, AA Terra d'Ulivi)

\*

Mi dico: cambierai molti pannolini  
io penso che cambierò molte lune  
e baratterò pezzi di sonno  
in cambio della tua tenerezza  
la mattina farò entrare dalla porta dell'alba  
le anime dei tuoi nonni  
venute a guardarti.  
Cambierò pannolini, cambierà la vita  
sarà più fragile e più accesa  
come l'aria versata dall'alto del giorno,  
cerbiatti che appaiono per un attimo.

(da *Barchette di Carta*, Calamaro Edizioni)

### **Marco Esposito**

Scintillano gru al sole che si leva,  
gelide balie all'inerzia di strade.  
I giorni perimetrano la tua bocca  
rosea – un fiotto azzurrino scrolla  
nubi tra gli adunchi di cementi.  
So di esserti ancora distante.

Muore così, di solito, l'inverno.

\*

Voglio tornare senza sapere,  
sola memoria delle gambe  
ma tornare. Come fece  
l'uomo dalla guerra che non sapeva  
scrivere, né geometria del mondo  
che pure aveva girato.  
Lasciando il mare sempre  
a sinistra – gli dissero –  
da Trieste a Bari riuscì a tornare.  
All'amore serve solo l'istinto  
di chi segue una casa.

\*

Si è sbagliato tanto nel tempo  
rigoglioso – il mare era sempre  
lì e lo abbiamo rimandato

(tutte da *La casa d'oltremare*, peQuod)

## **Alessandra Corbetta**

### *San Marino*

San Marino stava nella nebbia  
come una sorpresa rossa nell'anno  
della prima volta.

Non puoi immaginare quante cose  
restano nascoste a dio, non puoi  
vedere l'esercito schierato che difende  
le sillabe dei nostri nomi.  
Più spalanchiamo gli occhi più  
San Marino scompare: rimane l'altezza  
della rocca, la paura di vedere che  
è tutto precipizio.

\*

### *Venticinque*

Nel pompelmo acre e rosa  
c'era l'esatta inclinazione delle cose, una  
sottrazione di sillabe e parole

custodite nella teca dei vent'anni  
*Dove abiti?* l'ho chiesto per segnare il territorio,  
per provare a contenerti dentro un luogo ma  
l'incontro era già un volo, un palloncino  
rubato dalle mani. E mentre ti spiegavo  
la nascita del faro, il mare richiamava il tuo segreto:  
un occhio chiuso e l'altro cieco, la mia colpa  
di stare nella luce

(entrambe da *Estate corsara*, puntoacapo Editrice)

### *Due lucine*

Nel buio di molti anni dopo, due lucine.  
Le hai viste muoversi tra dentro e fuori  
a cavallo di stagioni separate da stagioni.  
Brillano le lucine e vorresti partorirle,  
gettarle nel mondo e mandarle lontano,  
indietro, indietro alla bambina che sei stata.  
Fuori dalla finestra ora sono immobili,  
dividono in notti la notte.  
Sembrano dirti che sarai tu la luce  
di quella stella appesa e senza peso.

(da *Sempreverde* – Antologia , Marcos y Marcos)

### **Lara Pagani**

Mio padre doveva morire  
quando avevo tre anni – la storia  
l'ho appresa dopo. Lui che correva sempre  
si era fatto debole, leggero, breve  
come una farfalla. Non ne parla, oggi  
che vorrei sapere come ti senti al mondo –  
se sasso che affonda o lago che lo accoglie.

\*

Ora risali dal cuscino, chiedi l'acqua  
dolce delle mie lacrime. Che cosa  
vogliamo dirci di nuovo che non sia  
già stato bisbigliato tra l'uno e l'altro  
bacio – che cosa pretendi da me,  
ancora? No che non posso inventarti  
una storia diversa da quella  
che conosci, che ti lascia sbigottito:  
al di là del tuo letto, appena lascerai

la mia mano, dalla terra si aprirà  
un varco buono. Non è vero, rassegnati,  
che divisi si debba per forza morire.

\*

A luglio, il ventinove, mi ha chiamata  
mia madre. Quello che aveva da dire  
un sabato mattina con la voce  
flessa dal pianto tu lo sai cos'è:  
che un corpo amato dismette l'amore  
dei gesti, inizia a giungerci per spifferi –  
dal sogno. Chi discorre della polvere  
abbia riguardo per la vostra luce.

(tutte da *Le viti del pianto*, il glomerulodisale)

### **Stefano Simocelli**

Non ha mai tregua questa tua pendolarità  
senza sosta tra l'andare e ritornare notturno  
come se fossi passeggera in uno di quei treni

che attraversano l'alba diretti verso gli addii  
che custodisco nel cuore. In un tramonto  
ti ho vista dal finestrino di un intercity

che mi salutavi con la mano. «Dove vai?»  
ho urlato. Hai sorriso e non hai risposto.  
Un lampo e sei sparita. Non c'era tempo

come quando guardo da una finestra  
strade e vincoli dove abbiamo camminato  
o studio le ombre sui muri, sotto i portici

e sulle banchine abbandonate delle darsene.  
Ritorno sempre in tutti i posti dove siamo stati,  
ai giardini al mare, nella piazza dei marinai defunti

al faro, sugli scogli dove salgo e non ho più paura.

\*

«Questa notte di febbraio ha scaricato qui  
tutta la sua riserva di freddo. Nevica  
e ti ho preparato la vecchia coperta



di agnellino.» Ti dico appena entri  
con addosso un variopinto vestito estivo  
e sei tutta un brivido. «Ti ammalerai» grido

venendoti incontro per scaldarti con il mio respiro.  
«Sono già ammalata, te lo sei dimenticato?»  
rispondi con lo sguardo smarrito di chi

se n'è andato lontano. Non posso dirlo,  
ma vorrei ascoltare ancora la tua tosse  
che spaccava a metà le notti, il mio cuore

e il silenzio nella camera più esposta al vento  
che scagliava la neve sulle barche del museo.

\*

Niente dormire, niente bere, mangiare  
sigarette finite all'alba e le finestre  
sbarrate guardano all'interno

l'assordante silenzio postumo della casa.  
Da ore sono chiuso qui dentro ad aspettarti.  
Dove ti sei nascosta? Dietro le tende a spiare

le barche nella spenta risacca della notte?  
L'ultima volta indossavi una sottoveste  
nera con un grande livido sulla gola.

«Non guarirò più» mi hai confidato  
«e non andremo mai più a passeggiare  
tra le querce che ci scendevano addosso».

«Non guarirò nemmeno io» ti ho risposto.

*(Visite notturne, peQuod)*

### **Penelope Agata Zumbo**

Eccolo dissepolto il mio dolore, ulula

un cognome, un nome morto, eccolo

giunge avvolto nella lupa, incanto  
raffreddatissimo, cicoria e porpora, eccolo  
siede nella sepoltura di cristallo,

scricchiola ora, la caccia al tesoro compiuta,  
nata ancora, ogni volta che sotto la scopa  
ritrovo abbagliata un altro diamante

durissimo da ingoiare, masticare, assimilare  
in questo corpo chiarore che non ne può più  
di frantumare per ritrovare ancora un altro  
altrove,

una cura per quella stanza trincerata a  
chiave,

per tutte quelle adolescenze abbandonate nude  
al bar sulla litoranea,

per tutti quei "puttana" che si intessano al  
derma con una spillatrice biforcuta,

per tutta quella finestra d'aria pulita

che mi permetteva di vivere e basta, contro  
l'arsura senza che la gravità rammenti quanto  
ancora sia profonda la miniera

di violenza che trascino nel mio scrigno  
d'ossidiana, e prendi,

prendi ancora la residua frescura, il gemito  
leggero del maestrale,

senza alcun martin pescatore, senza il mattino  
o un barlume che irraggia,

prendi tutta la poltiglia di te, rimpasta,

perché la nuova scoperta esige la nuova  
forma,

e io non so più scolpirmi, non so più mappare  
so solo naufragare,

diaspora di anemone in un fiume di pianti, lapilli  
gentili, trafiggono i residui, i restanti, ed eccoci  
quel bambino- bambina, non preoccuparti, vieni  
che ti abbraccio che qui nessuno ha per noi  
previsto un codice,

una parola, una cura vera, una preghiera  
benedetta, vieni facciamo insieme

il gioco della perla, sappiamo ancora costruire  
garofani celesti tra le nostre braccia, un velo di  
pace che nuovamente protegga.

\*

Melusina cammina per il vagone del treno,  
un fegato di metallo arrugginito, trascina il velo  
nero,  
un ventaglio di lamiera la separa da lui che la  
segue duro e vile,  
vuole la proprietà che gli spetta, un campo di  
ginestra d'aprile,  
sfiorisce ignaro il corpo afflitto dal maschile,  
cammina senza girare,  
falene contro un neon di natale, non c'è  
ricorrenza,  
madonna o santuzza che lascia immune dal  
pericolo destinato,  
scendi, scendi dal vagone vuoto Melusina, un  
polmone pieno di petrolio  
si stritola mentre lui urla qualcosa da lontano,  
forse è finita la rincorsa  
scricchiola la porta dietro la schiena flessa,  
stiamo chiudendo, implora  
spiega, metti sul banco da commerciante la  
supplica di donna,  
e spera nel sentire un cuore con la M ma  
diverso, un ciliegio  
fresco che può ascoltare sotto il manto bianco  
l'assurdo della vita,  
borbotta, ti plachi, si placa, l'onda nera del  
terrore si ritira, nessuna

pece ti rincorre adesso, respira, torni di gesso,  
devi tornare a casa

Melusina, rivelata dalla notte, ti incammini,  
sgattaioli via

come delinquente, rimargini da sola i tuoi  
pensieri con cuciture

cisoelefantine, durissime finché regga  
l'interrogatorio dei parenti,

che non immaginano i fluenti serpenti della  
tua chioma ondeggiare

violenti rincorsi dall'ansia, la fessura della  
porticina della tua camera

ti separa Melusina, ti scatena finalmente  
ondina liberata, ti scuci

le armature di silenzio e occhi bassi, trovi  
le risposte di una femminile mareggiata

scrivi su un foglio tutta la libertà mancata.

(entrambi testi inediti)

\*

*Kiran a sua figlia Rimsha*

Sai chiuderanno gli occhi le nostre parole,  
i corpi, le stanze, i giochi, il salone.  
Tutto andrà a fare la nanna, in una mappa  
di stelle scivoleremo nel fieno del sonno,  
gli abbracci nel buio capanna, non avremo  
paura ad occhi chiusi, non smetteranno  
di cantare i desideri, rimarremo zitti zitti,  
ma vicini.

Ricordati, anche la notte è mamma.

(*Barchette di carta*, Calamaro Edizioni)

## Serena Mansueto

### *Esteriore n. 1*

Abbiamo guardato i nostri volti, i sogni  
dentro ai chicchi di giugno. È stato  
semplice sgranare ogni volontà andare  
dentro la noce galleggiare nelle pozze

sotto la pelle. Hanno opposto resistenza  
il fico d'india sul ciglione, la crepa issata  
sul pane. La stagione stava per accadere  
tutta dentro al tronco.

\*

### *Interiore n. 3*

Sentire un fischio, un pizzico  
all'angolo dell'anca, diluvio sottopelle  
gli strati di fame sulla lingua.

L'ovulo scivolato nel corridoio guarda dall'oblò  
il ventre acceso. Non si elude la regola natura  
non si afferra la pioggia dal terreno.

Domani – legando il lampo sconosciuto al morso del desiderio –  
si dirà *in quale attimo si fa doppia la vita?*

\*

### *Esteriore n. 3*

È nel buio che si formano le stelle  
ma compaiono belve umide di paura  
contano la somma dei peccati  
la storia raccontata e i malati di errori.

Il bulbo è già portatore sano del futuro  
sbagliato

*le colpe dei padri ricadranno sui figli.*

(tutte da *La statua inesistenza*, L'Arcolaio editore)

## Valentina Demuro

La mia casa ha radici di mare  
e molti volti  
attraversati e aperti  
come un dolore nudo.

Le sedie intorno alla tavola  
ospitano silenzi discreti  
c'è odore di candeggina  
e di niente.

Aggrappato al giardino  
il mandorlo nero, figlio delle tue mani  
ancora sorride  
nell'aria frantumata.

Occorre amore  
per sopravvivere all'amore

\*

Una lacrima piega mia padre  
lo invecchia di colpo  
lo fa più bambino  
nel vuoto improvviso  
di sua madre.

La cerca con il volto tra le mani  
dentro un buio più antico.  
Allora, dove si era nascosto  
o smarrito  
giocando altrove  
lungo gli anni? Quando si scopre solo  
a quale età  
un figlio smette di tremare?

\*

Spetta al gelsomino  
reggere da solo  
l'oscurità di una notte intera  
i tuoi germogli neri

la paura dei bambini  
che sgrana gli occhi.  
Qui non c'è nessuno  
che ti prende per mano  
e tu non hai imparato  
il trucco di cercare le stelle  
dove il buio si fa profondo.  
Nessuno dica la parola fine  
dentro il singhiozzo di una preghiera  
chi di sera non si addormenta  
aspetta ancora qualcosa

(tutte da *Che i fichi nascano rossi*, peQuod)